



*Le Lucignolo* (Il Lucignolo) era il “giornale mensile” che si stampava nello Stalag VII A dove era prigioniero Messiaen e dove avvenne l'esecuzione della prima assoluta del *Quatuor pour la fin du Temps*. Il numero del 1 aprile 1941 riporta un commento. E' il primo documento critico sul Quatuor che si dispone. L'autore, molto probabilmente un prigioniero, si firma con le iniziali V.H.

Abbiamo avuto il privilegio di assistere in questo campo al miracolo della creazione di un capolavoro.

La cosa straordinaria è che in un campo di prigionia si poteva percepire l'atmosfera tumultuosa e divisa di alcune 'prime', di latente appassionata approvazione da una parte e indignata denigrazione dall'altra. Se da alcune panche emanava fervore, attorno ad altre si percepiva irritazione.

Memorie di un'altra epoca ci raccontano di una tempesta scoppiata una sera del 1911 (sic) al Théâtre des Champs-Élysées alla prima del *Sacre du Printemps*.

Il segno della grandezza di un'opera spesso risiede nel fatto di aver suscitato un conflitto proprio all'atto della sua nascita.

Dalle prime parole di introduzione pronunciate dall'autore, sentimmo che la sua musica era colma di audacia. Mi fece piacere percepire in Messiaen, generalmente così discreto e quasi sfuggente, una straordinaria maestria. Forse era posseduto dalla sua opera, consumato con lei.

La stupefacente creazione scese quindi sulla sala. Impetuosa e ostile all'inizio, si sviluppò una musica che tenne fede alla superba promessa del suo titolo... Non è necessario che analizzi il Quartetto a livello tecnico, né che lo critichi perché sono musicalmente del tutto alieno alla bellezza sfaccettata di questo mondo. Ci sono delle opere che sono come un ponte costruito attraverso l'Assoluto, un tentativo di andare oltre il Tempo. Ma perché avventurarsi in sterili argomentazioni quando Messiaen stesso ci chiarisce i suoi fini e le sue intenzioni? Voglio solo riferire il mio piacere nel dire che l'applauso non scoppiò immediatamente. L'ultima nota fu seguita da quel momento di silenzio che un capolavoro sublime crea.

Penso che il “Quartetto per la fine del Tempo” sia veramente pervaso dall'idea di Dio, perché l'autore l'ha cercata con assoluta umiltà e con la pazienza della sua fede.

Tra due movimenti abbiamo pensato: “Questa musica ci onora tutti”. La natura della vera bellezza è tale che ci attira verso di sé...

Finito il concerto tutti coloro che erano entusiasti dell'opera si precipitarono verso Messiaen. Alcuni di noi fecero così l'esperienza di quel meraviglioso momento in cui soltanto la deferenza e l'amicizia travolsero un alquanto imbarazzato giovane maestro.

Qualcuno disse: “Questo ci riscatta tutti.” E' vero. Era un riscatto sulla prigionia, la mediocrità, e soprattutto, su noi stessi. E può esistere un elogio più giusto di questo profondo e doloroso pensiero? “La cosa fondamentale, nell'ascoltare questa musica, non è ritornare dove siamo, ma a ciò che siamo”.

V.M.

(testo riportato in S. CAPPELLETTO (a cura), *L'angelo del tempo. Olivier Eugène Prosper Charles Messiaen*, Accademia Perosi Onlus, 2008, pp. 37-38.